

Fascisti!

**Bolzano anni '80:
quando la maggioranza degli elettori
era missina**

di Eugen Galasso



Edizioni Cedocs 2021

Sommario

Pag.	2	Presentazione Franco Gaggia
Pag.	4	Introduzione Eugen Galasso
Pag.	6	Cap. 1 - Il fascismo in Südtirol
Pag.	8	Cap. 2 - Il ricordo delle opzioni dei sudtirolesi tra Italia e Germania
Pag.	11	Cap. 3 - Composizione sociale del MSI bolzanino
Pag.	13	Cap. 4 - Domande
Pag.	18	Cap. 5 - Nuovi approdi del voto bolzanino di destra
Pag.	20	Cap. 6 - Cultura fascista
Pag.	23	Cap. 7 - Revisionismo "soft"
Pag.	25	Cap. 8 - Ieri, oggi, forse domani? Sperando non sia così
Pag.	27	Cap. 9 - Un episodio curioso quanto sintomatico.
Pag.	29	Cap. 10 - La Befana (fascista?)
		Spunti di profili di personaggi
Pag.	31	Una storia singolare
Pag.	34	Pietro Mitolo (e Silvius Magnago)
Pag.	38	Lorandi
Pag.	39	L'importanza della "ginnastica"
Pag.	42	Don Gobbato
Pag.	44	I "picchiatori"
Pag.	46	Conclusioni
Pag.	47	Considerazioni
Pag.	49	Epilogo
Pag.	51	Postfazione di Achille Ragazzoni

Presentazione

Io c'ero. Stavo sui banchi del consiglio comunale di Bolzano, nel settore dei socialisti.

I rappresentanti missini stavano di fronte a me e prendevano un largo settore della sala. Devo dire che furono cinque anni di lavoro politico ed amministrativo fatto in maniera molto costruttiva. Non ci fu un episodio uno di eccessi o di provocazioni. Gli interessi dei cittadini entravano in aula attraverso gli interventi dei consiglieri e il dibattito portava a soluzioni positive. Grazie anche all'equilibrio dell'allora Sindaco Ferrari ed anche al lavoro politico dei miei compagni assessori che, non da un punto di vista nazionalista ma sociale, si davano da fare per impostare politiche cittadine attente agli interessi dei quartieri e del mondo del lavoro.

Questo lavoro di approfondimento di Eugen Galasso mi è piaciuto molto fin da subito, perché è giusto ricordare ed è giusto capire perché le cose hanno preso ad un certo punto una direzione che voleva correggere talune delle visioni dell'autonomia e, in definitiva, ricomporre un quadro di pari dignità tra le popolazioni locali. Come dicevamo noi socialisti "Si può vivere meglio in Alto Adige con una politica che raddrizzi l'autonomia denunciando chiaramente, con fermezza, la tendenza alla sopraffazione che si manifesta nella discriminazione etnica".

Per farlo, la via del MSI era la via sbagliata, ma quella di un riequilibrio dell'autonomia era la strada da imboccare.

Franco Gaggia

Presidente CEDOCS

Introduzione

Perché scrivo un testo sulla destra altoatesina?

Per antica tradizione familiare (ramo paterno: socialista) ma soprattutto per intima convinzione personale, mi colloco idealmente in una direzione molto diversa dall'ex-MSI-"Destra nazionale" e da come poi si è definito il movimento/partito, arrivando a "Fratelli d'Italia", anche passando (pur se "i rami" sono stati anche molto diversi e divaricati) per la poco raccomandabile vicenda umana, personale e a tratti politica di Gianfranco Fini.

Una prima cosa che vorrei fare è cercare di spiegare come molte persone della mia generazione e di generazioni vicine, successive o precedenti, abbiano scelto la destra, anche la destra detta estrema. Tra l'altro, prescindendo dai comportamenti personali (pulsioni e sentimenti si muovono indipendentemente dalle teorie, per fortuna...), da laico certo non fanatico, a modo mio anche "religioso", ho sempre avuto difficoltà a capire chi si orienta in modo conservatore, sul piano valoriale.

E ciò, curiosamente, a livello locale, coinvolge la destra "destra" (cioè più a destra, politicamente ma non economicamente, dell'allora Partito Liberale Italiano) come anche la SVP, che guarda, con poche e spesso "nascoste" eccezioni al tradizionalismo religioso e alla destra della CSU (Christlich-Soziale Union) bavarese, fondata da Franz Joseph Strauss. Tanto che, anche abbastanza recentemente, sono emerse curiose convergenze tra i due fronti, ora probabilmente "sciolti" (quasi fosse una reazione chimica) nell'inedita alleanza SVP-Lega, dove non è un mistero che molti ex-missini ed ex-esponenti di AN siano oggi leghisti.

Trovo conferma di ciò dall'ex-esponente missino (poi di AN e per un certo periodo di "Fratelli d'Italia"), ex-consigliere provinciale ed ora consigliere comunale a Bolzano di Forza Italia, Alberto Sigismondi, secondo il quale tendenze e simpatie filo-leghiste in An sarebbero state presenti già verso metà

degli anni 1990 dove, giova ricordarlo, la Lega era ancora la Lega Nord di Umberto Bossi e teoricamente era ispirata da Gianfranco Miglio, ossia tendenzialmente separatista.

Prendo spazio in questa presentazione per il doveroso ringraziamento al prof. Alberto Severi per le informazioni che mi hanno consentito di realizzare la parte dedicata all'”importanza della ginnastica”.

Eugen Galasso

Cap. 1 - Il fascismo in Südtirol

In genere, le opere di storia del Südtirol (con alcune eccezioni: le opere di L. Steurer, G. Solderer, parzialmente C. Gatterer, se consideriamo il *co[^]té* sudtirolese/tedesco) considerano il fascismo solo come politica di restrizione dei diritti dei cittadini sudtirolesi, ossia la possibilità di parlare il tedesco e il dialetto sudtirolese e di avere scuole in lingua tedesca, più in genere l'imposizione dell'italianità etc.: tutti elementi reali e gravissimi, troppo poco sottolineati nella storiografia italiana immediatamente post-bellica e post-fascismo. Sembra invece non trovare attenzione il fatto che il fascismo fosse (e potenzialmente sia) una dittatura in ogni parte del mondo.

In molte opere vi è il rischio, inoltre, di sottovalutare l'orrore nazista, che in alcuni testi (non vorrei fare citazioni dettagliate, per non incorrere in problemi legali per l'editore) viene decisamente sottovalutato e sottaciuto, in certi casi.

Tale è l'atteggiamento a livello di storiografia, ma non solo: così è anche in quello dell'insegnamento scolastico e dei mass-media (se si prendesse la collezione del "Dolomiten" e del "Volksbote", del problema "fascismo" in genere, ossia considerato quale categoria generale, oltre la questione sudtirolese, quasi non troveremmo traccia...). Non così avviene nel più vasto ambito culturale tedesco dove, invece, ricordo un'opera fondamentale quale "Massenpsychologie des Faschismus" di Wilhelm Reich (riferita prevalentemente al nazismo, "fascismo" è lemma usato per definire anche il nazismo, appunto) e idem vale per molti testi coevi e posteriori (penso a "Escape from Freedom" di Erich Fromm) di grandi autori.

In buona sostanza, il sudtirolese medio (e qui si aprirebbe tutta una *querelle* su chi sia "il cittadino medio", ma ne prescindo, considerando con questo termine, invece, una "massa critica") non sa che, oltre alle terribili restrizioni di libertà operate nei confronti della popolazione sudtirolese, il fascismo italiano colpiva con durezza ogni forma di dissidenza politica dappertutto in Italia, era razzista

e segnatamente antisemita (cfr. le leggi razziali): lui del fascismo tout court non sa nulla e non gli importa di saperne di più.

Questo stato di cose è il prodotto, certamente, di una propaganda anche occulta (e non occorre conoscere l'opera di Vance Packard per sapere che cosa si intenda con tale espressione), di una disinformazione che corrisponde e ha corrisposto agli interessi (legittimi o meno: non è questa la sede per discettarne...) del partito di maggioranza relativa (la SVP, ovviamente) e delle forze sudtirolesi separatiste-indipendentiste. Ciò ovviamente, con diversi accenti e con diverse finalità, ma per dirla in termini aritmetici, "invertendo l'ordine dei fattori (qui leggasi: SVP + forze sudtirolesi "indipendentiste") il prodotto non cambia". Pur con valide eccezioni da non trascurare, la situazione era, è, e per ora rimane, in gran parte quella delineata sopra.

Cap. 2 - Il ricordo delle opzioni dei sudtirolesi tra Italia e Germania

Ogni tanto si torna anche a parlare di "opzioni" (Südtiroler Option) e allora là, giustamente, tornano in campo gli storici di oggi, ossia Leopold Steurer, Christoph Hartung von Hartungen, Carlo Romeo, Achille Ragazzoni, Giorgio Delle Donne e qualche altro, senz'altro (ma per uno storico scomparso ormai 35 anni fa il termine "contemporaneo" è accettabile, ma solo nel senso della ricezione delle sue opere, l'ultima delle quali, ovvero "Erbfeindschaft Italien-Oesterreich", Wien-Frankfurt-Zürich, 1972, rimonta ormai a quasi mezzo secolo fa, ma è ancora attuale) anche Claus (in origine Klaus) Gatterer, scomparso ormai il 28 giugno del 1984.

Quanto a esempi più "antichi" (il personaggio in questione è morto nel 1956), il Kanonikus Michael Gamper è stato, certamente, un protagonista della vicenda delle "opzioni" (iniziata nel 1939 e chiusa de facto e comunque provvisoriamente, alla Liberazione, 1945) e di quella dell'occupazione dell'Alto Adige-Südtirol da parte nazista, un personaggio che ha dato anche luogo a controversie (polemiche, meglio) storico-giornalistiche sulle quali qui è inutile insistere, ma non possiamo parlare di lui come di uno "storico" in quanto non avrebbe avuto il necessario distacco critico dalla vicenda in questione.

Non voglio occuparmi in dettaglio del tema opzioni, in quanto non sono competente in materia, pur avendo letto qualcosa (ma "qualcosa", appunto, non basta) in materia, anche perché ho sempre cercato di tenermi fuori dalle *querelles* storiografiche contingenti ma aggettanti sul ruolo e sulla vita di chi è mistilingue. I miei genitori, per motivi anagrafici, non si sono confrontati con la questione, ma, se l'avessero fatto/dovuto fare, immagino i contrasti, anche tutt'altro che "da poco".

Mi limito a dire che la questione opzioni, che viene ad esprimersi compiutamente nel 1939, nasce da incontri di Göring e Himmler ma anche di Von Ribbentrop quale ministro degli esteri del regime nazista con il ministro degli esteri italiano del regime fascista Galeazzo Ciano: dunque da un accordo-

convergenza tra i due fascismi (ricordo che la denominazione originaria anche del nazismo germanico è "Faschismus" (talora con la variante "Faszismus"), ossia con l'accentuazione della precessione cronologica del fascismo italiano rispetto al nazismo.

Ciò non toglie minimamente peso al ruolo di destabilizzazione e di messa in discussione, anzi negazione totale dei diritti umani dei cittadini sudtirolesi di lingua tedesca e ladina da parte del fascismo italiano nella sua violenza imperialistica, purché però si riconosca - il che in certe trattazioni storiografiche o anche divulgative recenti e meno recenti è tutt'altro che scontato - che tale terribile violenza non si sarebbe mai potuta realizzare compiutamente se non con l'apporto, l'appoggio e l'accordo determinante del nazismo.

In questo senso voglio ricordare la messa in scena che antologizza, proponendola "ad extra", il bel romanzo autobiografico di formazione (dunque anche, in gran parte, "saggio") di Gatterer "Schöne Welt, böse Leut" (1969), che parte dalla microrealtà del suo borgo di nascita, Sexten (che in italiano suona Sesto Pusteria, per distinguere il luogo da Sesto San Giovanni, in provincia di Milano, da Sesto Calende, in provincia di Varese, da Sesto Fiorentino, in provincia di Firenze e da altre località omonime).

La notevolissima lettura interpretativa di Nicola Benussi e l'attenta quanto documentatissima consulenza storica del prof. Carlo Romeo, ha fatto emergere, similmente al metodo storico degli "Annales" francesi (Fernand Braudel, Lucien Febvre, Jacques Le Goff, tra gli altri), che Gatterer ha quasi certamente solo recepito intuitivamente, ossia senza conoscerlo in dettaglio, che nella narrazione di passaggi storici non conta più tanto lo steccato diacronico o la storiografia fatta di diplomazia, guerre, trattati, paci stipulate e non mantenute, ma la vita concreta delle persone (dunque con un notevolissimo avvicinamento, che diviene sintesi) tra storiografia e antropologia culturale (e sociale, per alcuni). In altri termini, la microstoria di Sesto in Pusteria ci racconta la complessità della fase delle opzioni anche nelle

sue dinamiche all'interno del mondo sudtirolese, facendone inoltre il microcosmo e la prova in vitro di quanto si consuma a suon di "macrodecisioni" come quelle sopra citate.

Da qui è chiara non solo la condanna attuale di ogni autoritarismo politico-culturale, ma anche la seria indagine (anche proprio a livello di psicologia sociale) di come nascono i fascismi, detto ormai decisamente al plurale.

Cap. 3 - Composizione sociale del MSI bolzanino

Lo si potrebbe teoricamente desumere già dalle scuole frequentate o meglio dalle simpatie politiche dimostrate dagli studenti bolzanini, in genere altoatesini (di lingua italiana), ma in realtà la provenienza sociale delle persone, dei giovani (ma anche dei meno giovani, ecco perché, tra l'altro, il "campionario studentesco" non è esaustivo, pur se la frequenza da parte dei giovani di una certa scuola ha tuttora e a fortiori negli anni del Secondo Dopoguerra, negli anni Sessanta-Settanta-Ottanta in qualche modo, pur se certo non esclusivamente, a che vedere con la condizione sociale dei genitori) missini era soprattutto operaia, mentre scarsa tra i borghesi (che invece, paradossalmente o meno-meno, forse....) sceglievano piuttosto la sinistra.

Missini (fascisti) erano soprattutto i quartieri operai. "Shangaj", Don Bosco e Oltrisarco, il che conferma ulteriormente quanto qui affermato. Le spiegazioni del fenomeno sarebbero molte, bisognerebbe parlare di "concause", non di causa unica e determinante: ma sicuramente la lontananza dalle altre regioni d'Italia, da un lato, la condizione particolare e in qualche modo "particolaristica" della provincia di Bolzano/Bozen, con la forte presenza della Südtiroler Volkspartei meno a Bolzano, ma più massicciamente in provincia, spaventava chi era socialmente meno protetto (e soprattutto si sentiva meno protetto, dove la percezione viene ad integrare la realtà), chi abitava nei quartieri più lontani dal centro e quindi più lontani dalla realtà "pulsante" della città e certamente il MSI (Movimento sociale italiano) esprimeva una protesta dapprima verso una condizione "veniente" (il Pacchetto, con l'indubbia cessione di potere alla popolazione di lingua tedesca, abitante quasi esclusivamente nel centro cittadino e a Gries, ex-comune autonomo ma comunque zona ricca della città dal Dopoguerra in poi, con condizioni necessitate come la Proporzionale e il Bilinguismo).

Chi si sentiva maggiormente escluso o nella condizione di esclusione-emarginazione, a parte chi era di tradizione comunista e socialista o anche

cattolica di sinistra (la componente "radicale", nell'accezione prettamente italiana di "Partito Radicale", quello ancora una volta post-bellico, fondato da Marco Pannella, ammesso che si possa considerare di sinistra, è sempre stata minoritaria, in queste zone) o tout court cattolico/democristiana, si sentiva rappresentato soprattutto dal MSI, fra l'altro in un'epoca nella quale la scolarizzazione e anche il livello cultura "informale" di quelli che, molto ipocritamente, ma da qualcuno sinceramente, venivano, e spesso tuttora vengono, definiti "ceti meno abbienti" era decisamente molto indietro rispetto agli standard di altri paesi europei e in genere occidentali.

Cap. 4 - Domande

Per quanto mi riguarda direttamente, devo dire la verità: per un certo tempo ho portato avanti un abbonamento a "Il Borghese" e ad altre riviste culturali/politiche della destra e conosco, credo, almeno discretamente, il pensiero di alcuni autori-chiave della destra come Julius Evola, René Guénon, Alain de Benoist (la *nouvelle droite*, comunque, presenta differenze vistose rispetto alla destra più "tradizionale", come noto), di scrittori quali Louis-Ferdinand Céline, Pierre Drieu-La Rochelle, Federigo Tozzi, Domenico Giulioti (autori che ho approfondito particolarmente nell'ambito degli studi di italianistica), Ferdinando Paolieri, Yukio Mishima, ma anche altri (non considero "di destra" Nietzsche, forse il pensatore che amo e stimo maggiormente-qui il discorso sarebbe lungo e articolato), mentre non ho mai considerato con particolare interesse il pensiero di Martin Heidegger e di Ernst Juenger, preferendo piuttosto (come autore "discutibile", nell'accezione letterale) Carl Schmitt.

Guardando al panorama "fascista" altoatesino, in particolare bolzanino, degli anni dal '70 in poi credo che vi sia un *décalage*, anzi meglio una *coupure* incredibile tra personaggi che pur stavano nello stesso partito come Carlo Trivini e Giulio Malpezzi (votatissimo, quest'ultimo, negli anni Ottanta del 1900), entrambi coinvolti in questioni legate allo spaccio di droga (eroina, non "fumo"...) e il dott. Achille Ragazzoni, raffinato e piacevolissimo intellettuale e caro amico, molto più simpatico, intelligente e competente, di vari "soloni" (o presunti tali) della "sinistra" italiana, sudtirolese o altra.... per non parlare dei soloni di quel partito "onnivoro" e "onnicomprensivo" che si chiama (ahimé) SVP...

Mi sono chiesto, come tanti, il motivo del successo del MSI e del "dopo-MSI" (dirò così, per comodità semplificatoria) negli anni '80 in Alto Adige-Südtirol: se anche persone insospettabili (ricordo due gestori di bar, di origini grossetane, già anziani, che negli anni Ottanta mi raccontavano candidamente di votare normalmente per l'allora PCI, ma a livello locale MSI;

idem, ancora negli anni Settanta - ero studentello "matricola" all'università - ricordo mio zio acquisito Giuseppe Mattivi, di Mattarello, direttore amministrativo del Conservatorio di Bolzano, che mi diceva tranquillamente la stessa cosa) votavano per l'"estrema destra", un motivo c'è ed è da ricercare nell'aumento delle competenze provinciali, squilibrato quasi sempre a favore del gruppo di lingua tedesca (e in misura minore di lingua ladina), in genere a scapito del gruppo di lingua italiana.

Ma un ruolo non secondario l'ha avuto anche l'uso di certe espressioni molto colorite quali "Die Sauwolschen!" (porci italiani) lanciate tranquillamente... e che non possono non creare in alcuni la voglia di adeguarsi sullo stesso piano per cui l'"atavico" richiamo "Ma qui è Italia!" *et similia*.

Non entro in merito alla questione, essendo mistilingue e non avendo mai votato in quel modo (anzi all'opposto, quando votavo, da ragazzo...), ma è certo che l'improvviso aumento esponenziale di diritti concessi a una sola componente etnica (o linguistica, diremmo meglio, ma molte persone vedono le cose ancora in maniera strettamente "etnica", appunto) non potevano non scontentare e indispettire l'altra parte.

Ricordo però che quando, nell'autunno 2000, ho intrapreso uno sciopero della fame contro l'obbligo di dichiararsi etnicamente, un tema cui sono sensibile, appunto in quanto "mistilingue", l'allora presidente della Provincia autonoma di Bolzano Luis Durnwalder stimò il problema che sollevavamo in maniera irrisoria, ridicolmente riduttiva...

In Alto Adige-Südtirol, certamente, possiamo dire che gli elettori/le elettrici del MSI e succedanei votano originariamente il partito per spirito conservatore (e in parte "reazionario") ancor più che per anticomunismo fino agli anni Settanta (non trascurando il solito slogan "Ma qui è Italia"), ma negli anni Ottanta e successivamente il successo della lista è da considerare soprattutto in opposizione alla "nuova autonomia", ossia per rivalsa antitirolese o meglio per protesta contro il Nuovo Statuto di Autonomia.

Una situazione, dunque, atipica rispetto ad altre realtà italiane.

Per quanto riguarda la situazione altoatesina e segnatamente bolzanina (il neofascismo italiano si concentra soprattutto a Bolzano, mentre il neonazismo pantirolese e pangermanista coinvolge maggiormente la provincia), credo sia necessario aggiungere un elemento: la condizione sociale di quartieri-dormitorio o peggio, quelli che da viale Europa arrivano al quartiere oggi denominato "Casanova" (ma tutti conoscono questa parte di Bolzano col nome comune e spregiativo di Shangaj), dove il senso di esclusione dal centro della città gioca e soprattutto giocava un ruolo forte, centrale.

Ma, oltre alla condizione economica, altri elementi entravano in questione, ad esempio il mito delle corse in macchina (James Dean, per essere chiari e solo successivamente Steve Mc Queen), dunque anche questi ed altri modi di far colpo sulle ragazze in un quadro di fortissimo maschilismo (un maschilismo che, insieme al cattolicesimo culturale, spesso vissuto in modo parossistico, accomuna però italiani e sudtirolesi - cfr. Sabino Acquaviva, cui, però sarebbe da aggiungere questo elemento ulteriore...), per cui anche gli scontri con i "rossi" servono a riattivare, in chiave di ipercompensazione, quanto è rimasto bloccato e in una condizione di inferiorità rispetto a chi, anche a Bolzano, gode di una situazione sociale ed economica, ma anche scolastica e culturale migliore per non dire "privilegiata".

Se guardiamo segnatamente alle tendenze politiche espresse dagli studenti di lingua italiana delle scuole superiori in Suedtirolo/Alto Adige negli anni tra fine dei "Sixties" e inizio dei "Seventies" (ma anche un po' dopo, in realtà) si rileva, premesso che non esistono statistiche attendibili in merito, ma molto si ricava, in *praesentia* e in *absentia* dalle partecipazioni ad assemblee, all'Interscolastico, a manifestazioni, scioperi e occupazioni, che: A) gli studenti delle scuole professionali e commerciali, a fortiori dell'Istituto tecnico industriale, erano maggioritariamente di destra; B) quelli delle scuole per geometri e dell'ITC (ragioneria, un tempo, di indirizzo commerciale-ragionieristico, non ancora con altri indirizzi) erano invece divisi tra sinistra,

destra, centro cattolico (si pensi ai cugini Bissardella, dei quali uno era "fascista", l'altro marxista-leninista), mentre la scuola più a sinistra era decisamente il Liceo Scientifico, con una presenza al "Classico" notevole della sinistra (variamente articolata, s'intende), con componenti forti, però, di studenti di destra e cattolico-centristi.

Complessivamente, dunque, le famiglie più povere (e questo valeva anche nei Licei) creavano figli di destra, quelle più agiate figli di sinistra...*radical-chic ante litteram*? Diversa la situazione nel resto d'Italia (o in Italien, come dicono tout court molti Sudtirolesi), dove invece sono spesso i "Pariolini" (cioè i benestanti) ad essere stati o ad essere addirittura picchiatori (l'esempio di Cavalcabò Misuracchi, allievo per qualche anno del "Classico" di Bolzano, è illuminante, essendo stato coinvolto in episodi violenti, quando era tornato da anni nella sua Roma-il fatto avvenne negli anni Ottanta, quando l'ex-studente era ormai un uomo di 35 anni circa).

Ultimo aspetto che vorrei considerare è che chi si occupa bene o male di temi politici non può prescindere dal contesto nazionale, a fortiori se si occupa di storia: delitti odiosi come quello dei fratelli Ramelli, bruciati in casa a Roma (i responsabili sembra ormai chiaro fossero membri della formazione extra-parlamentare di sinistra (trozkista, si dice) "Avanguardia operaia", anche se in un primo tempo i sospetti si erano indirizzati verso "Lotta Continua") lasciano il segno. Ricordo che in qualità di esponente (diciamo così) del MOET (Movimento obiettori etnici) avevo partecipato a una manifestazione volta, appunto, a ricordare l'omicidio Ramelli.

Una questione, dunque, decisamente pluricausale, dove fattori socio-economici, urbanistici, etnici ma anche nazionali giocano senz'altro un ruolo, oltre alla fascinazione per le divise e le uniformi (compresa la "camicia nera") che ha un ruolo non marginale, in quanto legato alla questione dell'"apparire" e del sentirsi appartenenti a un gruppo, se non a una comunità, dove l'appartenenza gioca un ruolo determinante per ogni gruppo e successivamente (semmai) partito politico.

Che poi la dirigenza politica (missina, in primis), mentre le forze meno istituzionali, che si collocavano già in quegli anni, decisamente alla destra del MSI, nella "periferia dell'Impero", come Bolzano e il Suedtirolo-Alto Adige, non avevano una vera propria dirigenza/élite e agivano in modo più "spontaneistico", abbia in qualche modo sfruttato un gruppo di "facinorosi", spinti dal risveglio ormonale e da pulsioni e passioni spesso indeterminate ma chiaramente indirizzate è in qualche modo "comprensibile", proprio perché spiegabile.

Cap. 5 - Nuovi approdi del voto bolzanino di destra

Curioso che, dopo il grande successo degli anni Eighties (Ottanta), elettrici ed elettori (come diceva, per mera cavalleria, Giorgio Almirante, di area neofascista o missina che dir si voglia, abbia poi scelto diversamente: dopo gli anni berlusconiani, con il *repechage* missino e post-missino (Alleanza Nazionale) nella "Casa della libertà" (CDL), seguendo l'andazzo nazionale (in genere, salvo la piccola "rivolta etnica" citata all'inizio o quasi, l'elettorato italiano dell'Alto Adige, è abbastanza conforme al trend nazionale), sia passato al "centro-sinistra", salvo poi tornare a "destra" (ma qui si apre, certo qualche interrogativo) nell'autunno 2018, votando per la "Lega".

Ora, alcune considerazioni per cercare di spiegare questo "movimento": A) il problema dell'immigrazione segnata dalla deregulation, dunque con flussi irregolari e incontrollati, con conseguente aumento della mendicizia molesta e peggio, spinge verso la destra non necessariamente "moderata"; B) La Lega Nord di Bossi si voleva "Né di destra né di sinistra", ma poi, qualche *escapade* colorita a parte (Berlusconi del Kaiser e anche altro, da parte dell'Umbertone, del Senatur), sceglieva di allearsi sempre e comunque con il Cavaliere... Anche il teorico di allora, Gianfranco Miglio, era uomo di destra o meglio di un "centro che guarda a destra" (era stato democristiano, poi leghista, con qualche arrabbiatura anche con Bossi che non ne aveva proposto - pare - la nomina a ministro), anche come provenienza culturale (come studioso Miglio riscopre Carl Schmitt, giurista e pensatore politico oltremodo controverso).

Quella di Salvini è ormai solo "Lega", pur con un consenso esteso rimane teoricamente extra-collocazioni "geografiche" (o meglio topografiche, dove la metafora vale politicamente) precise. Di Salvini mi pare significativo ricordare che, dimenticando e facendo dimenticare l'essere stato un giovane leghista candidato (alle elezioni padane del 1997, quando Matteo Salvini aveva 24 anni) quale "comunista padano", oggi se ne esca con ripetute polemiche anti-comuniste, tanto da ritirare fuori, in occasione del recente arrivo in Italia di Cesare Battisti, criminale comune e terrorista, la definizione (abbastanza

discutibile, invero, decisamente abbandonata, ormai, da quasi tutti...) di "comunista" proprio per Battisti...

Extra le convinzioni e problematiche di tipo etnico (pur se, forse in qualche caso, vale un ragionamento opposto a questo, credo però non in modo massiccio), gli elettori bolzanini e italiani dell'Alto Adige/Südtirol sembrano aver preso una "cotta" per Salvini, riscoprendo una "destra" diversa, ma non lontanissima, nei toni e nei modi, da quella in cui un tempo si riconoscevano. Con l'ausilio della statistica e dunque dei metodi quantitativi di rilevazione potremmo saperne di più, ma rimane il fatto che una Bolzano di destra, mai persa per strada (sconcertata, all'epoca del Polo delle Libertà-CDL, dalle divisioni in casa tra Giorgio Holzmann e Michaela Biancofiore, dove poi come "terzo incomodo" era spuntato Alessandro Urzì ... con una frammentazione mai vista in nessuna "casa politica") ha trovato nella Lega il suo approdo. C'è da dire anche che, essendo forte anche la Bolzano "cattolica integralista" e clericale (ciò vale per il Südtirol tout court, tedesco, italiano e ancora di più ladino...), anche qui l'opzione leghista che vuole riscoprire i "valori tradizionali" non poteva non fare breccia...

Cap. 6 - Cultura fascista

Decisamente complicato "situare" culturalmente (il che vuol dire anche ideologicamente, al di là dello specifico "politico-contingente") quanto si muove a destra. Prescindendo dai settori estremi, che oggi, per es., con "A.R.", casa editrice di Padova diretta da Franco Freda (ex-terrorista di Ordine Nuovo, imputato per vari reati, compresa la strage di Piazza Fontana, oggi editore e polemista, "nazimaoista" come si definisce), pubblicano gli scritti nazisti, ma anche Evola, Guénon, de Gobineau, Nietzsche, c'è o meglio c'era lo "zoccolo duro" della destra (non centro-destra, ancora), legato all'allora Movimento Sociale Italiano, da sempre comunque diviso al suo interno, tra la dirigenza di Arturo Michelini (anni 1950, fino al 1969), decisamente moderata, desiderosa di "ricollocarsi" nel settore della destra moderata e istituzionale, quella di Giorgio Almirante (segretario dal '70 fino alla morte, 1988), da un lato teorizzatore dello "scontro fisico", dall'altro desideroso di una collocazione comunque istituzionale, pur se da "Destrazio Fucilatore" (definizione di Umberto Eco, con palese riferimento alla sua attività di viceministro di Ferdinando Mezzasoma durante la Repubblica Sociale Italiana, ma anche in genere alla sua attività bellica, decisamente violenta e repressiva), e quella di Pino Rauti, "fascista di sinistra" (segretario del MSI, post-Almirante, poi del Movimento Idea Sociale).

Con le sue riviste culturali, come soprattutto "Il Borghese", che è stato ed è anche casa editrice, pubblicando testi "interni" (i comunisti direbbero "organici", gramscianamente) ma anche, per es. un classico del pensiero politico del conservatorismo "libertario" USA, "Il vero conservatore" (edizione italiana, appunto by "Il Borghese", 1962, versione originale "The Conscience of a Conservative", 1960) di Barry Goldwater, candidato repubblicano alle elezioni presidenziale del 1964, contro lo scialbo (e corrotto) vincitore del "Democratic Party" Lyndon Johnson, dove, nel suo viscerale anticomunismo, ma anche anti-progressismo (ma le categorie politiche negli States sono molto diverse da quelle europee...) si trova però anche una difesa delle libertà individuali (Goldwater, tra l'altro, difendeva, in tempi non sospetti, i diritti

delle donne e dei gay), e dove l'autore prospetta un modello sociale comunque antitetico a quello autoritario degli eredi del post (o neo-) fascismo...

Oltre questo "episodio culturale", comunque significativo (il fatto è sottaciuto nella brevissima nota biografica ma ricordo che Goldwater era Ebreo, uno "scandalo" per quanti non avevano mai condannato le leggi razziali...), più in generale le proposte culturali della destra italiana (mai "rinnovata" seriamente come invece è stato in Francia con la "*Nouvelle Droite*" di Alain de Benoist, di cui sarà però opportuno ribadire sia la netta distanza dal "Front National" di Marine Le Pen sia il carattere unicamente culturale, sostanzialmente apolitico, anzi antipolitico) hanno sempre oscillato tra anti-americanismo (da Heidegger a Schmitt, da tutta la tradizione culturale legata a Romualdi, al citato Rauti etc.), che spesso si tinge di anticapitalismo e posizioni (paradossalmente, direi, viste anche le vicende belliche, riferite come ovvio alla Seconda Guerra Mondiale) di neppure blando antiamericanismo e "americanismo", anche se con qualche "pentimento" e "colpo di retromarcia"...

Contraddizioni che, nella destra non sono mai mancate e non mancano, spesso "azzerate" facendo appello alla questione dell'anticomunismo, che rimane insoluta.

Guardando a Bolzano, e comunque nel MSI altoatesino, la discussione ideologica (sempre per esempio parliamo del contrasto tra "evoliani" neopagani e cattolici tradizionalisti etc.) sembra non essere stata molto forte, più incentrata, semmai, sui valori fondanti, ossia "Dio patria famiglia". Nulla a che vedere, si può concludere (a meno forse di nascosti studiosi rintanati in oscure stanze o in ascose soffitte, di cui però non conosciamo l'esistenza), con i circoli evoliani a Verona o altrove, dove lo studio del pensiero esoterico faceva aggio anche sulle decisioni politiche concrete.

Parlare di ideologia è sempre questione azzardata, ad iniziare dal lemma "duplice" nel suo significato e nella produzione di senso deducibile, in quanto "ideologia" è/vale "produzione di idee, di concetti" (questo già nell'illuminismo, dove i pensatori non a caso si definivano e soprattutto venivano definiti

"ideologues", ideologi) ma nell'accezione marxiana, e in qualche modo anche weberiana, assume invece un'accezione negativa, come "falsa concezione del mondo".

Certo è che, limitandosi all'accezione positiva di "produzione di idee", in provincia di Bolzano - e ciò vale per la popolazione di lingua tedesca come di lingua italiana - l'ideologia e le questioni-*querelles* ideologiche erano dibattute soprattutto a sinistra, dove questioni ma anche proprio lemmi come "capitale", "lavoro", "dittatura del proletariato" o invece tout court "dittatura" (ossia anche dittatura borghese, della borghesia o "dittatura" senza ulteriori determinazioni) davano adito a discussioni, *querelles*, litigi anche personali feroci quanto spesso, francamente, nominalistiche.

Sostanzialmente credo che la chiave per intendere il comportamento del partito politico in questione vada rilevata sostanzialmente nell'aspetto pragmatico più che in quello teorico, condotto poi avanti dai singoli per conto proprio e in anni, diremmo, decisamente più recenti, arrivando in molti a rivedere posizioni, atteggiamenti, comportamenti, il che (qui non vorrei essere retorico o scontato) è successo e succede continuamente a chi "faccia politica" cercando contemporaneamente di riflettere sulla stessa.

Cap. 7 - Revisionismo "soft"

A parte il revisionismo storiografico (*Geschichtsrevisionismus*) propriamente detto, che, certo bypassando le assurdità del negazionismo (si pensi a David Irving e a Robert Faurisson, che negano l'esistenza delle camere a gas naziste), in qualche modo limita le responsabilità del fascismo e del nazismo (in Italia Renzo de Felice e Giovanni Sabbatucci, in Germania Ernst Nolte), storicizzando i due macrofenomeni e intendendoli soprattutto come reazione al e contro il comunismo, ne esiste uno di tipo più "soft" che coinvolge anche studiosi "insospettabili" i quali limitano l'area di intervento rispettivamente di fascismo e nazismo, considerando altra cosa regimi autoritari e liberticidi come quello di Quisling in Norvegia, di Francisco Franco in Spagna, di Videla in Argentina, di Pinochet in Cile e altri, comprese le ventate razziste di un Orban nell'attuale Ungheria, il che non vorrebbe dire diminuire la condanna totale di questi regimi o di queste "maree montanti".

Ora, a livello altoatesino/sudtirolese, il secondo revisionismo non credo abbia preso piede, mentre senz'altro ha notevole seguito il primo, dove Nolte è un'autorità per non pochi (anche se numericamente molto limitati) Sudtirolesi leggenti e pensanti, come (*idem*) da parte italiana per De Felice e la sua scuola... Complessivamente, in particolare anche dopo la recente crisi economica, i cui effetti hanno ormai decisamente superato il decennio, l'insofferenza per lo "status quo" segna spesso una certa nostalgia ambigua e pericolosa, soprattutto insidiosa.

Detto questo, è ovvio che, in fenomeni comunque complessi come fascismo e nazismo, vadano senz'altro distinte varie fasi evolutive e, all'interno delle stesse, gli aspetti propriamente politici, quelli più strettamente economici, l'imperialismo etc. Ma ciò al fine di un approfondimento maggiore, non certo di una "giustificazione" anche solo larvata, mentre il *common sense* popolare, nella provincia in oggetto, sembra guardare invece, pericolosamente, verso un giustificazionismo nascosto, mai appalesato ma comunque presente.

Per dirla in termini chiari, una parte della popolazione di lingua tedesca non dimentica il dramma delle opzioni, ma ne attribuisce la colpa essenzialmente, se non totalmente, al fascismo italiano mentre, specularmente, la popolazione di lingua italiana (o meglio una sua componente) ne attribuisce la colpa esclusivamente al nazismo, "discolpando" complessivamente il fascismo italiano. Il che, a parte la questione di una difficilissima storiografia condivisa, rende quasi impossibile un "consenso" a livello di valutazione complessiva dei fenomeni qui trattati, con il rischio di "ritorni" magari altrimenti mascherati, di entusiasmi mai sopiti quanto "allignanti" da sempre.

Affermarlo non è mero pessimismo, ma deriva (credo e spero) da un realismo che tiene conto di quella logica delle "mentalità" che comunque gioca un ruolo determinante nella creazione di un governo, ma anche di un regime. Se non c'è gruppo senza leader, sappiamo altrettanto che, come insegnano sociologia ma anche psicologia sociale, non si dà un leader che non abbia dietro di sé un gruppo.

Considerazioni che credo non possano essere passate sotto silenzio né relativizzate.

Cap. 8 - Ieri, oggi, forse domani? Sperando non sia così

Se si pensa allo squallore dei fanatici razzisti e fascisti (senza virgolette o limitazioni, dove si deve tener presente comunque la disposizione XII transitoria e finale della Costituzione italiana che recita: "E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista"), che si appalesano in maniera incredibilmente stolido e rozza nonché criminale, in episodi come quelli di Macerata (inizio di febbraio 2018), quando tale Luca Traini, noto razzista, ha ferito sei africani, "per vendicare la morte di Pamela", una ragazza romana uccisa da altre persone, mentre i sei giovani coinvolti al fatto erano totalmente estranei o quando a Roma un tifoso fanatico della curva sud ha ucciso volontariamente o meno, l'ultrà Daniele Berardinelli, il 26 dicembre 2018, per non dire delle continue provocazioni antisemite, in Francia, Italia, Germania e non solo ... della spiaggia di Chioggia, con una "zona antidemocratica e a regime" (sic!), verrebbe da dire, almeno a chi scrive, parafrasando l'infame detto del generale Custer razzisticamente rivolto ai Nativi Americani "Il miglior fascista è il fascista morto".

Invece, se si riflette un po', superando l'emozione o meglio la risposta emotiva che scatta, in reazione alla dabbenaggine passata ed attuale, come non domandarsi come sia stato possibile che al fascismo (all'inizio anche il nazismo veniva tout court definito con il nome del predecessore) abbiano variamente e in molte forme comunque aderito intellettuali quali Martin Heidegger, Carl Schmitt, Ernst Jünger, Louis-Ferdinand Céline, Pierre Drieu la Rochelle, Robert Brasillach, Salvador Dalì, Giovanni Gentile, Gabriele D'Annunzio, Curzio Malaparte (poi ricredutosi), Ardengo Soffici, Gioacchino Volpe etc.)? Se andassimo ad analizzare le motivazioni individuali, ossia dei singoli, troveremmo notevoli sorprese, ma rimane preoccupante un "idem sentire" sconcertante... Ciò da un lato, ma dall'altro, anche il consenso delle masse, anche operaie (in parte, certo), senz'altro "pilotate" da mass-media totalmente infedati al regime (ai regimi), ma comunque...

La spiegazione psicologica di Wilhelm Reich in "Massenpsychologie des Faschismus" (1933) che parla di "pulsioni insoddisfatte" appare a tutt'oggi la più convincente, ma si tratterebbe di determinare meglio in che cosa queste pulsioni consistano...

Una situazione che probabilmente non distingue il razzismo altoatesino/sudtirolese da quello di altre parti del mondo, salvo purtroppo un "portato storico" che caratterizza la realtà tedesca e italiana in queste terre: sul fronte italiano chi non sa distinguere tra patriottismo e nazionalismo fanatico, riproponendo, anche nelle generazioni più giovani il "Quando c'era lui, caro Lei..." ereditato da papà, nonni, zii o altri (le donne, con varie eccezioni, sono meno sensibili alle derive violente, più prudenti e "intelligenti") è pericolosissimo; sul fronte sudtirolese chi non considera come la tradizione dei carnefici di Lager (anche di quello di Bolzano, di cui si parla qui in altra sede) tirolesi è purtroppo simile a quella degli Ucraini, ferocissimi anch'essi.

In entrambi i casi, l'ignoranza storica non è per nulla una scusa, anzi un'aggravante. Colpa del sistema scolastico e in genere formativo, delle famiglie, dei mass-media, dove è anche chiaro come per esempio l'opera, pur lodevolissima, dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) a molte persone possa non arrivare, vista la "targa", appunto.

In altri termini se l'opera fosse portata avanti da strutture e associazioni più "neutrali", tutto sarebbe più facile, ottenendo forse maggiori risultati. Il che non vuol dire che l'ANPI (con cui chi scrive in altri tempi ha collaborato, almeno diffondendo il loro materiale e lo farebbe ancora) debba smettere la sua attività, anzi dovrebbe, potendo, intensificarla, ma sarebbe meglio che si rivolgesse a chi, per tradizione familiare o altra, non ha pregiudizi aprioristici; per gli altri, invece, più risultati li raggiungerebbero scuola, amicizie, gruppi non politicizzati etc. In una regione (provincia-regione, sarebbe meglio dire) così cattolica, poi, anche la Chiesa potrebbe, anzi, dovrebbe fare la sua parte, certo molto di più di quanto la faccia oggi.

Cap. 9 - Un episodio curioso quanto sintomatico.

Proposto prima come trasmissione TV, poi come mediometraggio e infine come lungometraggio, "Fascisti su Marte" (2001-2006) di Corrado Guzzanti, concepito come fanta-parodia, come ucronia e come anti-utopia, concepito in chiave evidentemente di satira politica antifascista, pur presentando il fascismo in forma grottesca e "assurda", da taluni venne recepito quasi come una palingenesi fantascientifica (e spesso neppure troppo SF) fascista.

Non pochi "aficionados" erano "seguaci" del programma e del film e probabilmente Guzzanti, nel suo proposito anche politico, fu frainteso al punto tale da entrare, almeno parzialmente, "in crisi"...

Altri segnali di reviviscenza "nostalgica" con i vini "dedicati" a personaggi "clou" del fascismo e del nazismo, con le spiagge o "la spiaggia fascista" a Chioggia (fenomeno rilevato nell'estate del 2017), espressioni di carattere razzista e altro ancora: senza voler proporre il disegno di legge Fiano, che rischia di ottenere l'effetto opposto, indubbiamente il fenomeno c'è, e spesso viene sottovalutato o anche penalizzato, senza capirne le cause.

Un segnale eclatante di questa reviviscenza è il modo in cui molti sentono il tema dell'immigrazione. L'immigrazione si è presentata come incontrollata, come improvvisa, spaventando o sconcertando persone che non avevano mai viaggiato e che dunque avevano conosciuto solo bianchi europei o al massimo nordamericani: questo è certamente vero. Se il fenomeno fosse stato programmato in anticipo, controllato e "distillato", per così dire, ma con una programmazione internazionale a priori, le reazioni sarebbero state diverse e si sarebbero quasi certamente evitati eccessi di carattere schiettamente razzista.

In Alto Adige-Südtirol il fattore etnico si aggiunge a quanto qui rilevato a livello generale-nazionale, che, va detto, in Italia è decisamente più forte che altrove: se in Germania l'americanizzazione (proprio anche per via della presenza di truppe degli "States"), la denazistizzazione, il boom economico vistoso hanno giocato a favore di un revanchismo nazista residuale, se in Spagna dopo la morte di Francisco Franco y Bahamonde, avvenuta nel novembre 1975, il "franchismo" è "*tout à fait mort*", totalmente morto (citavo

da Jacques Brel, che di Francisco Franco diceva *"n'est pas tout à fait mort"*, ossia non è totalmente morto, ma lo è, de facto, il franchismo, e Brel comunque scriveva nel 1977, poco prima di morire un anno dopo, mentre dopo il tentato golpe del tenente colonnello Antonio Tejero Molina del 23 febbraio 1981 nulla di simile s'era più ripetuto), sempre salvo frange estreme comunque ridicole sul piano numerico, in Italia la situazione è diversa per i noti motivi storici.

A Bolzano, appunto, il MSI, poi, anche nel suo essere post-MSI, ossia nel suo sfrangiarsi nelle diverse derive destrorse, si è presentato in genere in chiave antitedesca, ignorando completamente il fatto che il Südtirol-Alto Adige era stato assegnato arbitrariamente all'Italia con il Trattato di Saint-Germain del 1919, rispondente solamente a una logica spartitoria e penalizzante i perdenti il Primo Conflitto Mondiale, come, specularmente peraltro, molte forze politiche sudtirolesi (anche interne alla SVP) hanno giocato solamente in senso revanchista la loro partita antiitaliana.

Cap. 10 - La Befana (fascista?)

Che la Befana non sia "fascista" è ovvio: per i Cristiani l'Epifania è la visita dei 3 sapienti orientali (magi, il cui nome è solo tradizionale, documentato nei Vangeli apocrifi, che tuttavia si dividono sulla denominazione esatta) a Gesù bambino. L'Epifania (greco, da cui Befania e poi Befana) significa=manifestazione, apparizione, nei paesi cattolici (non nella tradizione evangelica, né in quella ortodossa, che invece colloca in quella data il Natale), è una festa documentata a partire dal 150 d.C. (Clemente di Alessandria, grande teologo, ne parla).

La data in cui si colloca indica l'allungamento del giorno dopo la lunga pausa del pieno inverno, dove si ha convergenza tra il cristianesimo cattolico e le fonti antiche-tradizionali, attente ai ritmi naturali, che poi divengono riti.

La festa è presente nel mondo germanico (ove cattolico) come "Die heiligen drei Könige", in quello francese come "Les Rois Mages", in quello spagnolo si chiama "Los Reyes Magos".

La figura della "Befana" (sgraziata, da cui poi anche l'uso volgare del termine) sembra corrispondere alla Holda del Nord Europa, alla Frau Perchta di tradizione celtica (Austria, Svizzera), come "Bertha" o "Berthe" in alcune regioni della Francia, tradizioni pagane e legate al ciclo naturale dell'anno, presenti in realtà non solo in Europa ma in varie parti del mondo.

E' inoltre, quella dell'Epifania, la "dodicesima notte" (titolo italiano assodato di "Twelfth Night", geniale commedia di Shakespeare, rappresentata la prima volta nel 1602, ma forse un po' anteriore), ossia la dodicesima notte dopo la "Silent Night"...

Che poi la "Befana" rechi doni è *vox communis*, né c'era bisogno per valorizzare la Befana che Mussolini, nel 1928, riabilitasse la festa contro Santa Claus, di tradizione nordamericana.

La tradizione in Italia, in varie forme era presente, nelle diverse regioni, con specificità locali non tali da negare la natura della figura della vecchietta in questione (il rogo della Vecia è noto, riferendosi al Nord Italia di origine celtica

e a parte del Centro-Nord, id est il Nord della Toscana, la Romagna e Bologna nonché il Nord delle Marche).

Nel 1977 il cattolicissimo presidente del consiglio Andreotti abolisce la festività, che sarà riammessa a partire dal 1985 con il governo Craxi: ma la motivazione di tale "sospensione" non è affatto in funzione anti-o postfascista ma notoriamente legata a mere esigenze di risparmio energetico, dopo la crisi, appunto, delle fonti di approvvigionamento energetico del 1973 e anni seguenti.

Quanto al Südtirol-Alto Adige, solo la "pasionaria" Eva Klotz, immemore dei "Heiligen Drei Könige", a cavallo tra fine 2011-inizio 2012, ha riabilitato la questione, sparando a zero contro la "Befana fascista". Che, in Südtirol come in molte altre parti d'Italia, la Befana sia stata "strumentalizzata" dal Movimento Sociale Italiano e poi anche, molto più di recente, da Casa Pound, che per es. nel 2017, ha distribuito pacchi dono nel quartiere della Magliana a Roma, è vero, ma è appunto un tentativo di cavalcare la tigre, rifacendosi ai passi già compiuti dal fascismo-regime.

Altro, però, è una presunta quanto millantata "Befana=fascista", che evidentemente copre opposte interpretazioni, che rispondono ad altri fini, del fenomeno: da un lato Klotz e quanto rappresenta, dall'altro gli "iperitaliani"...

Spunti di profili di personaggi

Una storia singolare

Una vera "scoperta" (sul piano storiografico) questa del prof. Andrea Di Michele e dello staff dell'Archivio Storico Provinciale (Landesarchiv) di Bolzano, riguardo alla partecipazione alla Guerra di Spagna di tale Wilhelm Schrefler, che poi italianizzò il nome trasformandolo in Guglielmo Sandri che, nato nel 1905 a Merano da genitori dell'"Oberösterreich", morì a Vipiteno, dove aveva trascorso vari anni (ma altri ne visse a Bologna) nel 1992, lavorando per anni all'Azienda turistica di quella località. Anche se non tutto sembra essere stato chiarito (ma si legga in proposito il saggio introduttivo dello stesso Di Michele al volume soprattutto fotografico "Legionari" - Rovereto, Nicolodi, 2007), ora sappiamo della vicenda di questo fotografo sudtirolese-austriaco di nascita, diventato italiano per convinzione fascista, che documentò l'"avventura" imperialistica fascista italiana in Spagna al fianco di Francisco Franco y Bahamonde e del suo "secondo falangismo" dopo quello, a orientamento più "nazionalsindacalista", di José Antonio Primo de Rivera (ucciso in uno scontro a fuoco con il fronte repubblicano), figlio primogenito del dittatore Miguel Primo de Rivera, morto nel 1930.

Come tende a credere sensatamente Di Michele, sulla decisione di diventare legionario di Schrefler-Sandri influì non solo la motivazione economica (i volontari-legionari erano ben pagati, anche perché rischiavano la vita, ovviamente...), ma anche il fattore ideologico (fascismo comunque "cattolico", almeno dopo i "benedetti" Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929). Emerge dal volume come il personaggio del combattente-fotografo fosse un "uomo d'ordine" interessato alla sopravvivenza dell'"Occidente cristiano" versus la minaccia del bolscevismo ateo (cfr.testo citato, p.15).

Ma, al di là del "giallo" di un Sandri (Schrefler, in realtà, ma...) che si era fascistizzato -italianizzato, tanto che "buona parte della popolazione (di Vipiteno) lo riteneva un italiano con un'insolita capacità di parlare in tedesco" (Di Michele, op.cit., p.16) resta il fatto veramente fondamentale di "più di 70.000 connazionali che, inquadrati nell'Esercito o nella Milizia fascista, si avvicendarono in Spagna per sostenere i nazionalisti" (Di Michele, cit., p.17). All'impresa partecipò comunque convintamente (non certo spinto da motivazioni economiche) anche il futuro prof. Lorandi, trentino di nascita.

Bisogna riconoscere che il fascismo, in ogni caso, poteva godere di un riconoscimento popolare, chiaramente "drogato" dai mass-media, ma comunque vasto, dove anche la partecipazione alla guerra di Spagna (1936-1939), fortemente voluta in prima persona da Benito Mussolini, con "imprese" anche ridicole sul piano tattico e strategico, come quella volta alle Baleari (cfr. in merito quanto scriveva Camillo Berneri, *"Mussolini a la conquista de las Baleares"*, Barcelona, 1937, dove la citazione di Berneri non è casuale, essendo stato un partecipante alla guerra civile spagnola "dalla parte giusta", ma non come intruppato dalla parte degli stalinisti) incontrò, come rileva appunto lo studio di Di Michele, ma anche i due altri brevi saggi inseriti nel volume, quelli rispettivamente dei proff. Alfonso Botti e Gabriel Cardona.

Il fascismo era sorretto, oltre che da un'opera di propaganda martellante e capillare, dalla violenza dei suoi metodi, per cui la non reazione popolare, anche da parte di chi si sarebbe collocato (e segretamente si colloca) all'opposizione, si basava sulla paura di rappresaglie (ricordo, solo incidentalmente, che i due più famosi oppositori del fascismo - per non dire dei meno famosi comunque eliminati - ossia Don Giovanni Minzoni e Giacomo Matteotti, erano stati uccisi dalle squadrace nere rispettivamente nel 1923 e nel 1924).

Pertanto il quadro è comunque fortemente incompleto, in quanto gli antifascisti uccisi, dalla nascita del fascismo in poi, è molto maggiore e non è

ancora da stabilire-quantificare esattamente, anche perché molti cadaveri furono occultati.

Il tema del "consenso" al fascismo è tuttora una vexata quaestio, dato che la dialettica tra consenso "di comodo" causato dalla paura e consenso fanatico è comunque un tema aperto e da considerare, però, come fondamentale. Del resto, in Germania, con il nazismo, la situazione non fu diversa: a parte l'opposizione politica di sinistra (socialisti e comunisti nelle loro diverse componenti, anarchici, idem), quella religiosa (Weisse Rose), essa fu scarsissima e lo stesso vale per l'Austria dell'Anschluss (=annessa). In Spagna il consenso fu certamente minore, per la Norvegia, la Romania, l'Ungheria ecc. il discorso sarebbe certamente più complesso e da esaminare analiticamente, dove tale analisi fuoriuscirebbe da quanto ci proponiamo qui.

Pietro Mitolo (e Silvius Magnago)

Pietro Mitolo e Silvius Magnago: il neofascismo italiano contro chi aveva optato per il Terzo Reich. Figure opposte, anzi meglio oppositori politici, possiamo anzi dire, con Carl Schmitt, tout court nemici, Silvius Magnago (1914-2010) e Pietro Mitolo (1921-2010), rispettivamente "capo" della SVP e per quasi trent'anni presidente della Provincia di Bolzano e leader del MSI, poi di Alleanza Nazionale, di AN e - dopo la confluenza in questo "serbatoio" - del PDL, nonché deputato ed eurodeputato, ma che si rispettavano, appunto, da nemici ossia rimanendo nemici, forse talora "carissimi nemici", avendo un bisogno reciproco della "controparte" per rimarcare, appunto, le proprie posizioni.

Di questo abbiamo dei riscontri: ciò trapela anche ufficialmente dalle dichiarazioni di Magnago in occasione della commemorazione di Mitolo, scomparso tre mesi prima di Magnago (cfr. Giorgio Delle Donne, editoriale ne "L'Alto Adige" del 27 maggio 2010 in cui, pur criticando sensatamente entrambi, ne riconosce i meriti. Cfr. però anche www.altoadige.it/.../bolzano-morto-l-ex-parlamentare-di-an-pietro-mitolo1.165958).

Se Pietro Mitolo era un antiautonomista, un nazionalista italiano dichiarato, mai pentito della sua militanza fascista nella Repubblica Sociale Italiana e Silvius Magnago un sostenitore totale di un partito rigidamente monoetnico e monolingustico, come dall'analisi di Delle Donne, non si può non dire che tra i due ci sia stato rispetto reciproco, tanto da arrivare a un "elogio pubblico" (nel testo citato sopra), ma fonti non ufficiali riferiscono che la stima di Magnago fosse rivolta ben più al "nemico" (anche senza virgolette, invero) Mitolo piuttosto che ai politici "fratelli" (per la militanza comune nel Partito Popolare Europeo) come l'esponente della "destra DC" Remo Ferretti e quello della "sinistra DC" "filotedesca" Alcide Berloff...

Pietro Mitolo, considerato più carismatico del fratello Andrea, l'avvocato, era nato a Bolzano nel 1921, era ingegnere, era stato un aderente e non solo

(avendo partecipato attivamente) alla RSI (Repubblica sociale italiana) mussoliniana, aveva il ritratto del "Duce" nel suo studio, era stato per anni impegnato come ingegnere in Venezuela, come politico aveva attraversato tutta la vita del MSI/DN e poi di Alleanza nazionale, essendo stato consigliere comunale, provinciale, regionale, deputato italiano e europeo, grande comunicatore, e oratore (più efficace del fratello, si dice, ma il problema risiede nella capacità di com-muovere, dal latino *cum-movere*, dunque di scuotere empaticamente, cosa che Pietro sembra riuscisse a fare più del fratello Andrea avvocato e politico, a causa della sua retorica "asiana", a differenza di quella "attica" di Andrea, dove la retorica asiana è densa di metafore e immaginifica, quella attica è più concisa e realistica - e si sa come i Bolzanini, abituati a obbedire, se non anche a "credere e combattere" ..., siano silenziosi e pacati, quindi - come insegna ogni buon testo di psicologia sociale - sensibili ad un oratore empatico e "*caliente*").

In un riquadro abbastanza ampio dell'opera "Südtirol im 20. Jahrhundert", (vol. IV°, p.79, Bozen, Raetia, scritto da vari autori e varie autrici ma coordinato dall'editore Gottfried Solderer) si dice: "Er versuchte überall die Umsetzung und den Aufbau der Südtiroler Autonomie zu verhindern" ("Cercò in ogni modo di impedire la trasformazione e il perfezionamento dell'autonomia sudtirolese), ma qui naturalmente è questione di intendersi e molto dipende dal punto di vista etnico: Mitolo, nella sua ottica, vedeva come un pericolo leggi come l'autonomia estesa, nel senso della proporzionale e dell'obbligo del bilinguismo per i dipendenti pubblici.

Considerati gli sviluppi venutisi a creare anche negli ultimi anni (Pietro Mitolo muore a Brescia nel 2010), bisogna dire che assurdità come quelle registrate negli anni Duemila relativamente al ruolo (condiviso, come doveva essere) nell'Istituto bilingue per il Lavoro (potenzialmente Università del Lavoro, narrata anche nel romanzo quasi autobiografico di Italo Ghirigato "Südtirol agrodolce", Roma, Edizioni Lavoro, 2018), come in varie altre vicende relativamente all'applicazione "stretta" della proporzionale non si sarebbero

verificate se si fossero seguite varie possibili alternative, indicate anche, certo in modo talora "estremo" da politici come Pietro Mitolo.

Mitolo (intendendo Pietro) era, a detta dei giovani militanti missini di allora, oltre che, un pragmatico, un grande oratore, praticamente un "retore" (potremmo dire tranquillamente così, con l'incipit "Italiani di Bolzano!" coinvolgente quanto emozionalmente forte, ripetuto quasi in chiave allitterante), che educava però in primis i giovani ad essere rispettosi dell'avversario, a considerarlo con rispetto, con dignità, a non attaccarlo come un nemico, ergendosi però decisamente per primo a difendere i suoi."

In politica, come è noto, molto spesso "tutto si confonde" e sembra evaporare in una sorta di limbo indistinto, ma i giochi, comunque politici, tra i vecchi esponenti della politica erano comunque più chiari che nel "flou" della nuova politica, quella che, in Suedtirolo-Alto Adige, si esprime nel "Dopo Magnago" e, volendo, nel "Dopo Mitolo" ma che corrisponde anche, a livello globale, al "nuovo assetto del mondo" dopo la caduta dell'Europa dell'Est "sovietica" o meglio sovietizzata (1989-1991), alla ridefinizione dei confini con la costituzione dell'Unione Europea (1992, ma poi *de facto* e non solo *de jure* dal 2002) etc., con scelte politiche nuove o meglio ristrutturazioni politico-partitiche nuove dopo "Tangentopoli" (1992-1994), tutte scelte e nuovi assetti politici chiaramente "pilotati" (su "Mani pulite" cfr. per ex. G. Lehner, Legittimo sospetto/Trent'anni di toghe rosse, Milano, 2002).

Non si tratta (peraltro sarebbe assurdo proporsi come tali) di essere o divenire "*laudatores temporis acti*", ma indubbiamente la qualità politica di quegli anni (dall'immediato dopoguerra agli anni Settanta, anni durante i quali entrambi i politici sopraccitati erano al culmine della loro attività) era diversa da quella dei politici di oggi, spesso impegnati più nel "contingente" che sui "valori" o "ideali", dove credo non dovremmo dimenticare né demonizzatore neppure la parola "ideologia" che negli ultimi decenni (dalla famosa caduta del "comunismo", o meglio dell'URSS e dei paesi del Patto di Varsavia e affini - ciò vale per l'Albania e l'ex Jugoslavia) è stata ingiustamente sottoposta a un

"fuoco di sbarramento" mediatico ma anche storiografico e politologico assurdo, quasi espungendo la prima interpretazione del lemma, quella, cioè, di "produzione ideale".

Voler riproporre le categorie di allora e l'impostazione di lavoro politico di allora, chiaramente, non ha senso, ma accorgersi delle differenze è comunque necessario.

Lorandi

Laureato in lettere a Bologna, dopo essersi dapprima iscritto a giurisprudenza, insegnante alle scuole medie "Foscolo", il professor Maurizio Lorandi, era nato quasi per caso (idem era capitato al prof. Francesco Moggio, nato a Innsbruck) a Hallein, centro "salino" sito nel Salisburghese (Salzkammergut, la dizione made in Austria- Regione Salisburghese).

Di idea convintamente "fascista", era stato volontario nella guerra di Spagna e come tale viene ricordato in varie occasioni, oltre ad aver tenuto un diario puntuale di quell'esperienza bellica, che viene ormai opportunamente considerata una "grande manovra" in vista della volontà imperialistica del nazifascismo. Impegnato anche in politica, ovviamente nel Movimento Sociale Italiano, Lorandi era stato anche Consigliere Regionale in sostituzione (per decadenza) dell'avvocato Andrea Mitolo.

Di lui si ricorda anche, oltre all'insegnamento di materie letterarie alle scuole medie, con forte verve anche storico-politica (dischi con la voce del "duce", che esortavano all'"ora solenne", etc.), quello impartito nel cortile d'angolo tra via Amba Alagi e via Zancani a Bolzano, di lingua tedesca, visto che i primi anni li aveva trascorsi, appunto, in Austria. Una scelta, questa, che possiamo considerare attinente alla volontà di preparare alla lingua e alla cultura tedesca, senza peraltro abdicare minimamente a quell'ideale di "italianità" che è insito nella tradizione del MSI-AN-Destra Nazionale e comunque si sia poi chiamata in questa atipica realtà "italiana" che è il Südtirol-Alto Adige.

La forte caratterizzazione politica del personaggio, peraltro non atipica negli anni Sessanta/Settanta (chi era fortemente politicizzato, in quegli anni - il che, per chi scrive, vale solo a partire dall'inizio dei "Seventies" - chiedeva e soprattutto si chiedeva sempre, quasi previamente, di che idea politica fosse il proprio prof., chiunque fosse e qualunque materia insegnasse, da religione a lettere a matematica), non inficiava comunque la statura umana e quindi etica dell'uomo.

L'importanza della “ginnastica”

Una lunga tradizione "di famiglia" associa fascismo e sport, ma anche fascismo ed educazione fisica, dove quest'ultima è vista come protrettica rispetto allo sport ma anche alla guerra. Lo sport, inteso, chiaramente, come sport competitivo, dove l'Accademia Fascista Maschile di Educazione fisica, detta anche della Farnesina, istituita dal fascismo in maniera definitiva nel 1928, forma molti insegnanti di educazione fisica, tra i quali i proff. bolzanini Guidi, Ciola, Pezzi, Erspamer.

Di Ciola rimane qualche traccia come docente di educazione fisica alle scuole medie "Foscolo" di Bolzano, con la notizia della morte per un incidente stradale in viale Druso, di ritorno dal Passo della Mendola, quando i ragazzi erano in terza media, dunque nell'anno scolastico 1965-1966. Di Guido Guidi si sa che ha insegnato per anni presso le scuole medie "Archimede", oltre ad essere istruttore di ginnastica presciistica e di nuoto (oltre ad altro, certamente, che ora sfugge...). Di Luigi, detto Gino, Erspamer, morto a novant'anni nel marzo 2011, dopo una vita trascorsa nell'insegnamento scolastico e di istruttore di sci e di tennis. (cfr.: www.altoadige.it/cronaca/morto-a-novant-anni-erspamer-suoi-i-primi-corsi-di-sci-in-città-1.207.489) ricordiamo i lunghi anni in cui ha insegnato alle “ragionerie”.

Nessuna persona è uguale ad un'altra (sembra banale ripeterlo, ma forse è utile farlo nel tempo dell'omologazione generalizzata) ma certamente qualcosa di comune questi prof. di ginnastica (termine forse più "fascistico", causa anche l'etimologia classica, della denominazione di "educazione fisica", pur se il nome dell'Accademia rimanda comunque alla denominazione più moderna e ormai comunque invalsa) l'avevano nello stile (e "*le style c'est l'homme*" come diceva Charles Louis Leclerc, comte de Buffon, grande naturalista e pensatore francese, 1707-1788, ma viene confermata, pur se non in forma "assoluta" e perentoria da ogni serio studio psicologico e caratteriologico moderno), detto da chi, devo affermarlo a scanso di equivoci, non ha praticamente mai frequentato educazione fisica, venendone regolarmente esentato per motivi di

salute, avendo poca fortuna anche con la cosiddetta "ginnastica correttiva", praticamente mai fatta, nonostante qualche infelicissimo tentativo... I loro tratti comuni si può dire fossero: A) durezza e impositività nel comando-l'esercizio da effettuare, che era, appunto, da effettuare velocemente, senza discutere, senza "por tempo al tempo"; B) autoritarismo conseguente della personalità, almeno nei corsi a scuola, para ed extrascolastici; C) efficientismo sportivo-ginnico-educativo.

Queste tre caratteristiche fondamentali fecero sì, all'epoca, che una classe di terza media, avvertita dal bidello del decesso del prof. Ciola, arrivò ad applaudire, con una reazione psicologica da intendere come uno "sfogo" legato a una lunga compressione.

Se per insegnanti di educazione fisica più "moderni" la materia sarebbe stata intesa anche come "gioco", non così era, non solo per il prof. Ciola, ma per tutto il gruppo citato di docenti.

Queste caratteristiche sono naturalmente "ad extra", dove non sappiamo come questi insegnanti si comportassero a casa e comunque fuori dalla scuola e dai corsi pubblici e privati, anche se non è troppo difficile pensare che "a casa" fossero totalmente diversi. Era un retaggio di gratitudine per essere stati formati, per aver avuto una regolarizzazione della carriera, ad opera segnatamente del regime fascista, per aver letto e assorbito concezioni come quella dello slogan "Libro e moschetto, fascista perfetto", dove esisteva anche una rivista omonima (ossia il binomio endiadico quale titolo) a Milano, rivista dei gruppi universitari fascisti.

Un esempio che rende bene è quello che, ricordo, è riportato nella straordinaria "antologia della cultura di destra in Italia, 1900-1973" dal titolo "Reazionaria" (a cura di Piero Meldini, Rimini, 1973), e cioè il saggio del prof. di otorinolaringoiatria Antonello della Cioppa (inutile ripeterlo, d'epoca fascista) dall'illuminante titolo "Dell'utilità del salute fascista dal punto di vista igienico"...

Più difficile, per ovvi motivi, riscontrare qualcosa di fondato rispetto alle docenti di educazione fisica per le ragazze. Complessivamente sembra che si

possa affermare che la differenza di genere facesse già all'epoca la differenza, pur se una certa tendenza autoritaria era comunque insita anche nell'educazione fisica femminile, all'epoca.

Don Gobbato

In terza liceo, nell'anno scolastico 1970-71, arriva un nuovo docente di storia dell'arte (poche ore, al "Classico", dunque forte turn-over), Don Giuseppe Gobbato: letterato (insegnava materie letterarie al "Rainerum", mi avevano detto i compagni di scuola che provenivano dalle "medie" di quell'istituto, alcuni dei quali l'avevano avuto come professore), ma con forte specializzazione in storia dell'arte, senz'altro il migliore tra i docenti che si erano succeduti in quella cattedra, nella sezione "A" del Liceo Classico "Carducci".

Prete, ma molto attento anche alla bellezza femminile, non molto amante delle avanguardie storiche (futurismo incluso, il che dovrebbe stupire...), Don Gobbato da noi non ne menava vanto, ma, notoriamente, era (e non solo era stato) "fascista": la cosa era nota, né egli la nascondeva. Vari anni dopo avrei appreso che la cosa era talmente risaputa che un allievo, rivolgendosi a un collega di studi collocato politicamente in quell'ambito, gli aveva chiesto una raccomandazione, salvo poi inveire, tacciando di fascismo, appunto, il malcapitato compagno di studi, anzi (mi sembra, ma gli anni passano...) proprio anche di classe. Nelle classi precedenti alla mia, e anche in alcune successive, la cosa-ossia l'appartenenza ideologico-politica, era nota, nella nostra classe meno, visto anche il disinteresse politico dominante, nonostante gli anni turbolenti...

Don Gobbato era un personaggio raro: padovano di origine, almeno per studi, veneto senz'altro, parlava però con accenti (non accento, che è altra cosa; si tratta piuttosto di "accensioni") toscani, ammirando le opere d'arte, a tratti esaltandole. Altrove (cfr. sopra, id est in altre classi, in altre annate) la sua simpatia, anzi affiliazione politica emergeva molto chiaramente, esplicitamente, dove il "noi" narrativo si riferiva proprio a "quello", ossia alla tendenza politica.

La mia impostazione politica, invece, era ben nota e dichiarata in classe (ero marx-leninista-maoista): simpatie da ragazzino (non potevo dirmi "adolescente", vista la timidezza totale nei confronti dell'altro genere), certo,

ma ben note. Posso affermare che ciò non pesò mai negativamente nei miei confronti, che invece la stima verso chi scrive da parte del prof. Don Gobbato era totale, sia a livello di votazioni, sia a livello personale: ai miei genitori (a mia madre in particolare, delegata alle udienze) aveva dato un giudizio molto lusinghiero sulla mia personalità e non solo a livello meramente scolastico-contingente, invitandomi anche a studiare la lingua inglese, ciò che, per un "fascista" era motivo di grande e grave "scandalo", viste le continue reprimende notoriamente usate quando il fascismo "aveva fatto furore" contro la "perfida Albione" (slogan coniato da Gabriele D'Annunzio, ma fatto proprio dal fascismo, in maniera totale).

Dall'anno della mia maturità erano passati a malapena dieci anni, era credo il 1980, e lessi nell'"Alto Adige", cui collaboravo da qualche anno, avendo iniziato anche ad insegnare, un annuncio nelle pagine degli annunci funerari, del decesso di Don Gobbato. Già come insegnante, un decennio prima, non era giovanissimo, ma fu il primo dei miei "prof" del Liceo ad "andarsene". La cosa mi colpì molto, anche perché al prof. (non in particolare alla materia) ero rimasto molto legato, nonostante il divario politico esistente... Era, inoltre, un annuncio funerario molto "stringato", forse in linea con la comunità sacerdotale del "Rainerum", i Salesiani (sacerdoti, non frati, una precisazione importante...), troppo stringato, direi, per una personalità così interessante, essendo co-firmato dalla famiglia e dalla Comunità salesiana...

I "picchiatori"

Per chi sia stato un ragazzo in quello strano e talora pericoloso crocevia che furono (anche a Bolzano e in Alto Adige/Südtirol) gli anni Sessanta e Settanta, più precisamente tra fine Sessanta e prima metà dei Settanta, figure come quelle dei "picchiatori" fascisti sono sinistramente note.

Chi, come l'autore di queste note, non faceva politica attiva, ricorda comunque per esempio Giulio Malpezzi, classe 1943, gestore di un chiosco di giornali e riviste in Via Museo, che guardava un po' sinistramente (si fa per dire, dove tra l'altro l'avverbio non è adattissimo per un vero "fascista" come Malpezzi) chi per esempio comprava "L'Espresso", poi aveva seguito la vicenda umana del militante-picchiatore ma anche dirigente missino e candidato nelle elezioni comunali e provinciali (ricordo il compianto Giuseppe Mattivi, zio o meglio marito di mia zia, la professoressa Ida Galasso Mattivi, dirigente amministrativo del Conservatorio, dirmi per scherzo (come se lo avessi conosciuto realmente) "Di a Malpezzi che stavolta voto come si deve"- ma il voto non era detto e fatto per scherzo...). Malpezzi era amato e quasi venerato dai più giovani del suo partito, in quanto considerate "un maestro", quasi un teorico. Più tardi (i "*detours de la vie*", insomma le deviazioni, gli incidenti di percorso della vita) Malpezzi fu coinvolto in un traffico di droga, ma la sua morte, avvenuta a 71 anni nell'agosto 2014, per quello che si chiama - ipocritamente- un "male incurabile" o "un brutto male", lo vede commemorato quale collaboratore, ovviamente non docente, dell'archivio e come collaboratore della segreteria della scuola "Dante": "Ora manca fortemente e a tutti resta il ricordo commosso e l'esempio indelebile di un uomo retto, con altro senso dei valori e della dignità personale, di un uomo che ha saputo cambiare la sua vita e quella di molti altri" (questa la testimonianza pregnante ed emblematica del dirigente scolastico e presidente della "Dante Alighieri" prof. Giulio Clamer,

[www.facebook.com/notes/istituto-comprensivo-bolzano-1-centro-storico-in-ricordo-di-giulio-malpezzi ..](http://www.facebook.com/notes/istituto-comprensivo-bolzano-1-centro-storico-in-ricordo-di-giulio-malpezzi-..), 13 agosto 2014).

Oltre a Malpezzi, anche Carlo Trivini, di cui si parla anche per vicende legate a Gladio (campo paramilitare di Passo Pennes, cfr. archivio di "Repubblica" del 7 luglio 1991) e Gianfranco Masiero, quasi coetanei di Malpezzi, furono coinvolti in fatti di cronaca nera legati allo spaccio di droga e, per ciò che riguarda Trivini, anche accoltellamenti per motivi di gelosia.

Masiero (anche tesserato CISL in quanto lavoratore, in passato) del quale si ricorda un memoriale degli anni Novanta (parlava di strane connessioni tra episodi diversi), era stato il fondatore dell'"*Athesia Augusta*", di cui era stato anche il gestore, con un ufficio sito in centro città, aveva rapporti di amicizia e frequentazione personale con Pietro Mitolo e (allora) Gianfranco Fini. Anche Masiero sembra sia stato in qualche modo un ideologo.

Un ricordo dei giovani "*d'antan*", per la formazione culturale-ideologica, va senz'altro anche a Remigio Sponton, sul quale ho trovato informazioni riguardanti alcuni attentati in anni passati.

Su tutti (ma di Malpezzi s'è già detto sopra) vale il detto greco per cui un giudizio su una persona si dovrebbe riservare solo a una persona defunta, ossia sempre e solo *post mortem*. Le vicende torbide che li hanno toccati sono più adatte, certamente, a un cronista di cronaca nera che a chi scrive. Personalmente non posso far altro che segnalare la questione, mentre ulteriori riflessioni dipendono/dipenderanno (eventualmente) da chi legge questo scritto.

Conclusioni

Tanto per chiarire: la mia posizione rispetto al fascismo e ai fascisti rimane di assoluta negatività, anzi di negazione assoluta (avevo firmato per la messa al bando del Movimento Sociale Italiano e lo rifarei). Da persona di "sinistra", pur se tra mille e più virgolette, di famiglia antifascista (un nonno duramente socialista, come erano i socialisti dell'inizio del Novecento), negatore del fascismo antidemocratico, antisemita (un motivo non "tra gli altri", ma il motivo), liberticida, ritengo che una destra "illuminata", magari "goldwateriana" (meglio che "trumpista", ma ritengo Trump un epifenomeno importante, da non demonizzare), sarebbe necessaria in Italia, proprio come contravveleno a un passato fascista e post-fascista: ciò a livello nazionale come a livello provinciale, con tutte le differenze del caso. Faccio parte di coloro che, da pessimista erede di Schopenhauer e Leopardi, ma anche della linea Hobbes-De Maistre, sono fundamentalmente convinti che la persona umana sia "cattiva" (versus Rousseau), cioè di coloro che dicono con Paolo Treves: "Io mi aspetto sempre il peggio dagli uomini" (A), dove io, però, aggiungo: "Le donne sono meglio, più ragionevoli, meno inclini a dabbenaggini belliche e dittatoriali, non fosse che per una questione genetica". Allora si tratta, evidentemente, di attivare il "meno peggio" che non è né mai sarà quell'ircocervo senza idealità (oltre che scioccamente post-ideologico) che si chiama PD...

Nota: (A) Paolo Treves (1908-1958), dirigente socialdemocratico, storico delle dottrine politiche, giornalista, figlio di Claudio Treves (1869-1933), figura-chiave del riformismo politico europeo, non solo italiano. La famiglia Treves, coltissima, di origini ebraiche, ha prodotto una cultura ammirevole, ma anche una prassi politica oltremodo significativa. Sua moglie Lotte Dann-Treves, ebrea-tedesca, in un'intervista da cui traggio la citazione ("Dialogo con Lotte Dann Treves e Claudio Treves"- figlio di Paolo - in "Il Ponte", Anno LXXIV, n-5, settembre-ottobre 2018, condotta da Andrea Ricciardi, a p.110), scomparsa a fine luglio 2018 ipercentenaria), definisce Paolo un "reazionario", non si sa bene se per celia.

Considerazioni

Chi abbia avuto la pazienza di queste pagine, vi troverà (spero) un *fil rouge*, precisando che non sarei in alcun modo capace di ricavare una valutazione finale, conclusiva, un "*redde rationem*", riaffermando le precisazioni che ho fatto nel corso dell'opuscolo.

Ho il gradito dovere (come si suol dire, ma l'affermazione è sincera) di ringraziare Alberto Sigismondi, esponente missino, di AN, ora consigliere comunale di Forza Italia, persona della "destra pensante" - invero abbastanza rara, direi - per alcune delucidazioni e vari chiarimenti in riferimento alla complessa galassia della destra altoatesina.

Non potendo (volendo) dire nulla di più, mi limiterò a riscontrare come, da un punto di vista psicosociale, il MSI/AN, come poi i suoi succedanei, siano stati una garanzia di tutela di "*ingroup*" versus l'"*outgroup*" (le ricerche di H. Tajfel e J.C.Turner degli anni 1970 a tal proposito sono e rimangono determinanti, cfr. per ex. Tajfel, Gruppi umani e categorie sociali, Bologna, Il Mulino, 1999).

Il bisogno di appartenenza a un gruppo è necessario all'identità di ogni singola persona, dove, chiaramente nel "Südtirol agrodolce", per dirla con Italo Ghirigato, i sudtirolesi hanno il loro gruppo sociale politicamente rappresentato (anche dietro ASGB o KVW, Bauernbund, inutile far finta di non vedere la longa manus della SVP, da sempre alleata-con/fusa con la curia brissinese), e gli "Italiani" il loro, che si chiama, a seconda dei tempi, MSI, AN, Forza Italia, Alto Adige nel cuore, destra etc...

Questa mia potrebbe sembrare un'*excusatio non petita*, ma così non è: sono mistilingue, da bambino e ragazzino subivo paurose oscillazioni "schizo": "Sono Italiano", poi invece: "Sono Austriaco" e via col vento, a ritroso etc., poi in anni più "maturi"(?), invece, "Sono Italiano per alcuni aspetti, Austriaco-Tedesco per altri": in soldoni, detesto il caos e la disorganizzazione made in Italy, come l'essere conservatori (anche "quando non c'è nulla da conservare", per usare una celebre espressione) e "stur" (intraducibile, potremmo azzardare "ostinato per lentezza di comprendonio", ma sarebbe offensivo e inesatto) dei sudtirolesi. Dunque non parteggio per nessuno dei due "partiti" (non ho mai

votato per nessuno dei due fronti, men che meno, peraltro, per il PD, che non è "terza forza" in nessun caso e da nessuna parte...), ma temo sia inevitabile che i due fronti-gruppi ci siano e permangano tali. Lo dico guardando alla melassa indistinta ora proposta dalla "sinistra" (pseudosinistra, per chi scrive) che cavalca e a tratti si accoda alla "globalizzazione" (un totem e al tempo stesso un tabù intoccabile...) e a certo cattolicesimo, cose che fanno rimpiangere altro: non certo il ritorno al passato, a quello di "chi un tempo ha fatto furore ma non ha mai cambiato colore" (citazione da "E la vita la vita l'è bela l'è bela" di Renato Pozzetto e Cochi Ponzoni), ma semmai alla lotta politica, non etnica.

C'era un tempo in cui si poteva essere "comunisti" o "socialisti" o "cattolici" o "liberali" (se proprio...) anche in Suedtirolo senza dichiarare subito l'appartenenza etnica. Né le cose le ha migliorate Langer con i suoi "alternativi" e "verdi": a fine anni Settanta ricordo un'allucinante divisione di Ponte Talvera in due gruppi (Italiani/Tedeschi) proposta dal gruppo politico in questione. Per me mistilingue, una sorta di pugnalata....

Epilogo

Giancarlo Italo Masiero (nato a Bolzano nel 1940), che nel 1991 aveva prodotto un "memoriale" abbastanza discusso, nel quale la colpa di varie stragi (Malga Sasso, in primis, 9 settembre 1966) veniva attribuita ai servizi segreti, invece che al BAS (Befreiungsausschuss Südtirol) e in genere ai movimenti europei di estrema destra, nel 2007 pubblica un ponderoso "romanzo storico" dal titolo "Gli avvoltoi non volano più", Roma, Il Filo, nel quale, sostanzialmente, ribadisce le tesi del memoriale, scaricando le colpe da fascisti e Brigate Rosse, sostenendo invece, testualmente e in ripetute occasioni (dove vale il "*repetita juvant*", o meglio, nel suo caso, trattasi di un'affermazione cui attribuisce valore di verità assoluta) che "non si muove foglia che CIA non voglia" (variante del detto "Non si muove foglia che Dio non voglia").

Romanzo (non entro qui in una valutazione letteraria, esorbitante da questo breve appunto, limitandomi a dire che contiene svariati errori di battitura o refusi di stampa, non so dire quale delle due ipotesi sia la più giusta), con citazioni, non sempre esatte, di e da varie lingue, nella quale la cornice spionistica nasconde un interesse quasi maniacale per la storia, dando grande peso alla tradizione esoterica (anche i teorici dell'"estrema destra" sono stati sempre più che solamente attenti all'esoterismo, da Joseph De Maistre, strenuo "papista" ma al tempo stesso notoriamente massone nel Primo Ottocento ai pensatori "reazionari" del 1900, René Guenon e Julius Evola, per non dire di Alfred Rosenberg e di altri, ma in genere anche la reazione attuale -Dugin è un esempio - pesca a piene mani nella tradizione esoterica). Da notare ancora, in maniera avalutativa, che gli scenari del libro passano dall'Alto Adige/Südtirol (comunque molto presente) a scenari molto diversi e lontani, dalla Provence a Tolosa alla Norvegia ad altri lidi ancora, con una grande attenzione alla sottolineatura del ruolo cruciale (quanto tragico) giocato non solo dai servizi segreti ma anche dalle multinazionali.

Dire di più vorrebbe dire insistere su un personaggio "scomparso" (quasi certamente abita ancora poco oltre il confine del Brennero, in territorio austriaco, certamente non a Innsbruck, ma affermazioni ulteriori andrebbero

appunto oltre la verità accertabile con una certa sicurezza) e perdersi nei meandri delle congetture, che sarebbero decisamente quanto solamente azzardate.

Si tratta non tanto di "prudenza", se mi astengo da giudizi ulteriori, ma dell'impossibilità di ricostruire un puzzle da tasselli sparsi che, come in un romanzo come questo, certo "storico" a suo modo, ma anche fortemente virato sulla componente "romanzo", costituiscono senz'altro allusioni ma in qualche modo "*ad seipsum*" non destinate all'esterno, dove la volontà di pubblicare non significa in alcun modo voler dire "verità nascoste" riferite alla propria esperienza personale. Che poi Masiero come altri, in varie occasioni, sia "stato incastrato" (da chi, oltre a tutto, dai suoi o ex suoi oppure dai quasi "mitizzati" servizi?) è possibile ma non è in alcun modo dimostrabile né tanto meno dimostrato, ragione per la quale astenersi da valutazioni che certo non competono a chi scrive appare non tanto opportuno quanto "necessario", sempre che non si voglia finire in un ginepraio fatto di pseudo ipotesi e di altro, che come tale non è in alcun modo definibile né determinabile. Esiste poi naturalmente una componente legata a dibattimenti ancora in corso che non consente di avere accesso al dossier in questione, che anche i giornali dell'epoca (consultabili e consultati in gran parte, tramite Internet) sfiorano senza poter trattare in maniera analitica, sia per lo spazio consentito a un articolo di giornale sia per motivi legati al segreto d'ufficio.

Eugen Galasso

Postfazione di Achille Ragazzoni

CAMERATI MIEI, FASCISTI IMMAGINARI...

L'editore, l'amico Franco Gaggia, cui sono legato da un rapporto di stima analoga a quella che provo per l'autore, Eugen Galasso - un vero pozzo di cultura, cultura intesa non solo come erudizione, ma anche come capacità di analizzare e penetrare i vari fenomeni, sociali, storici e politici - mi ha chiesto una prefazione.

Io, invece, mi sono proposto per una postfazione, avendo vissuto personalmente alcune delle vicende, intellettuali e non, cui Eugen Galasso accenna.

Sono d'accordo con un allievo del grande Renzo De Felice, non mi ricordo più se sia stato Perfetti o Parlato o qualcun altro, sul fatto che, per l'abuso della parola in questione, bisognerebbe cancellare per qualche decennio dal vocabolario la parola "fascismo". Ultimamente è saltata fuori un'oscena caricatura di donna a raccontarci chi è fascista (sostanzialmente chi sta antipatico alla signora in questione...) e chi è antifascista (chi, invece, le è simpatico). Fascista è stato Stalin per Tito e Tito per Stalin, l'epiteto di fascista in Italia è stato affibbiato, di volta in volta, a tutti coloro che, in qualche maniera, si sono opposti al PCI e alle forze alla sinistra di esso, dai missini ai socialdemocratici. Un gustosissimo volume del critico cinematografico Claudio Quarantotto (anche lui "fascista", *ça va sans dire*) pubblicato nel 1976 e intitolato "*Tutti fascisti!*" elencava (ma l'elenco risultava largamente incompleto), con puntigliosa documentazione, tanti di coloro che si erano beccati il titolo. Ci sarebbe da ridere. Paolo Pavolini, nipote di uno che fascista fu veramente, e dei meno moderati per giunta (a questo fascista si deve anche l'istituzione del *Maggio Fiorentino* tanto per la cronaca, che facciamo, lo aboliamo...?), ci raccontava che il fascismo in Italia iniziava con Dante Alighieri (ma va'!?) e arrivava (si era nel 1975...) a Giorgio Almirante...

Io scrivo questa postfazione perché per un periodo della mia vita ho fatto parte del mondo descritto, con obiettività, da Eugen nelle pagine precedenti.

Tredicenne, invece di iscrivermi alla Federazione Giovanile Repubblicana della sezione intitolata a Guglielmo Oberdan, un Martire dell'Irredentismo a me molto caro (a mio figlio ho dato il suo nome...), andai pochi passi più in là ad iscrivermi alla Giovane Italia (l'organizzazione giovanile missina), che nel nome si rifaceva all'organizzazione politica mazziniana. Non tutti sanno che anche il termine Repubblica Sociale è di diretta derivazione mazziniana, cosa che portò parecchio sconcerto nell'ambiente repubblicano, in Liguria ma non solo (potrei ampiamente documentarlo, ma ciò esulerebbe, e di molto, dallo scopo di questo scritto), spingendo addirittura a forme di collaborazionismo tra alcuni repubblicani storici e la RSI. La storia non procede mai dritta e neppure ha tutto il bianco da una parte e tutto il nero dall'altra, chi crede così lasci perdere la storiografia e si dedichi ai film *western*, ne ricaverà sicuramente maggiore soddisfazione...

Del resto in quei primissimi anni Settanta era ancora vivo il ricordo delle foibe e della sorte toccata agli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia; il comunismo non era rappresentato dal tutto sommato simpatico Marco Rizzo, bensì da una potenza imperialista come l'Unione Sovietica. In casa c'era poi il ricordo personale di mio padre che aveva vissuto in Corea dal 1951 al 1955 e che aveva visto le fosse comuni in cui i comunisti nordcoreani avevano gettato molti rappresentanti della borghesia di Seoul. Oggi è facile ridere di certe cose, ma allora non era così. Col senno di poi (che non è altro che la versione volgarizzata del ciceroniano *Historia magistra vitae...*), va riconosciuto che il più temibile avversario del comunismo sarebbe stato la socialdemocrazia, ma allora non sembrava tutto così semplice, i giovani, poi, hanno bisogno di idee forti, è nella loro natura.

Allora in Via Locatelli, la sede missina, ci si chiamava "camerati", termine tratto dalla vita militare (i soldati dormono tutti assieme nella stessa camerata) e che è adoperato anche dai comunisti francofoni, mentre il termine compagno deriva dalla massoneria: apprendista, compagno e maestro (Gran Maestro era solo una funzione) erano gli unici tre gradi della Fratellanza dei Liberi Muratori, quando

essa era ancora una cosa seria che aveva, a differenza di oggi, una propria logica, perfettamente inserita nel mondo in cui era nata.

Ha ragione Eugen, là dove afferma che gran parte dei giovani della Bolzano-bene erano di sinistra, mentre i “fascisti” provenivano quasi sempre dalle classi popolari. E’ verissimo.

Io aggiungerò che molti giovani di sinistra erano, fisicamente, figli o nipoti dei più idioti ed ottusi gerarchetti del fascismo storico, quelli che in Alto Adige avevano molto contribuito a far detestare l’Italia dai nostri concittadini di madrelingua tedesca. Avendo studiato un po’ di genetica all’università mi sono convinto – scusatemi se sbaglio – che idiozia ed ottusità siano ereditarie, tanto è vero che uno di questi baldi giovani, pensando forse di essere spiritoso, andava berciando che, pur essendo ateo, non cessava mai di pregare Santa Foiba da Basovizza e Santa Scolastica da Gorla (il riferimento è alla strage della Scuola di Gorla del 20 ottobre 1944, quando trovarono la morte 184 bambini tra i 6 e i 10 anni per una bomba americana). Ebbe il coraggio di ripetere provocatoriamente questa frase in un locale pubblico di fronte ad uno di quelli che Eugen definisce il gruppo dei “picchiatori” e quindi – mai io giustifico la violenza, sia ben chiaro – dovette ricorrere alle cure dei miglior ortopedici della città. Spero per lui, come per tanti altri, che oggi, ormai vecchio, professi idee migliori, se non altro ispirate ad un maggior senso di umanità.... Altro imbecille, figlio di uno dei massimi gerarchi fascisti di Bolzano che espletò le proprie funzioni da autentico fanatico, da molti decenni non più tra noi, divenne comunista (pochi si sono occupati del passaggio di molti intellettuali dal fascismo al comunismo, e di tanti ex-“repubblicani”, capitanati da Stanis Ruinas, dal PFR al PCI, su questi argomenti si preferisce glissare...), docente universitario, e si ritrovò a tenere un corso sullo sciamanesimo.

Un’opera fondamentale sull’argomento è quella di Mircea Eliade, tradotta anche in italiano. Il testo consigliato per il corso era l’edizione francese che, per inciso, costava il triplo di quella italiana. Quando glielo feci notare mi rispose, piccato,

che il testo italiano era stato tradotto da Julius Evola e lui mai avrebbe segnalato un testo tradotto da questo autore... Non seppi cosa rispondere, mi mancavano le parole di fronte a tanta idiozia...forse le parole non servivano, sarebbero bastate le parolacce...

Già, Evola, citato da Eugen. Posso dire di aver letto tutto quanto di lui è uscito in volume, è un autore che conosco decisamente bene. Lo ritengo un grande pensatore, anche se la sua filosofia non è la mia (per quanto riguarda la filosofia, io sono uno di quelli che va in pellegrinaggio a Sils Maria, magari una volta mi farò accompagnare proprio da Eugen...) e non può essere neppure quella del fascismo, soprattutto la filosofia della storia, così negativa e pessimistica, in netto contrasto col vitalismo fascista. Illuminanti, invece, molti suoi scritti su Roma antica e sul Medioevo, oltre all'intrigante "*Metafisica del sesso*", per me un capolavoro. Tra gli scritti apparsi postumi in volume, anche la recensione del bel libro dell'ebreo americano Barry Goldwater, "*Il Vero Conservatore*", apprezzato anche da Eugen. Con questo scritto Evola, che negli anni Trenta aveva pubblicato testi antisemiti, piglia nettamente ed esplicitamente le distanze da quel filone di pensiero, ma ciò non è valso ad evitargli la *damnatio memoriae*. Giorgio Bocca (ho a disposizione lo scritto che feci commentare da Vittorio Feltri decenni fa) scrisse, in piena guerra, un articolo in cui incitava a combattere sempre di più gli ebrei (che all'epoca, evidentemente, nelle amene località di villeggiatura chiamate Auschwitz, Buchenwald ecc., non soffrivano già abbastanza...) ma a lui l'antisemitismo non venne mai rinfacciato (se non lo avesse fatto Feltri su mia ispirazione, come ho scritto più sopra), mentre Evola è ricordato solo come razzista e antisemita.

Ad Evola e a Guénon (il pensiero di quest'ultimo nulla ha a che fare con la politica, l'unico suo "torto" è stato quello di aver goduto dell'amicizia di Evola...) devo una certa apertura mentale sulle questioni spirituali, metafisiche e religiose (i due sono anche grandi esponenti del pensiero esoterico) e grazie a loro, per esempio, non sono mai diventato islamofobo, nonostante certe forze terroristiche ce la mettano tutta, riuscendoci, per far diventare islamofoba gran

parte dell'umanità. E' inutile che stia a rievocare esperienze personalissime che non possono interessare chicchessia ma, avendo avuto contatti diretti con ambienti del Sufismo turco e della confessione Alauita, posso dire che, ancor giovane, ho avuto la fortuna di conoscere anche un aspetto dell'Islam che è anni luce distante dal fanatismo, dalla ferocia e dall'ignoranza dei cosiddetti "Jihadisti".

Gli autori che mi hanno veramente formato dal punto di vista politico sono stati Giuseppe Mazzini, Alfredo Oriani e Vilfredo Pareto, anch'essi si sono presi la nomina di "fascisti", ovvio. *"Dio, Patria e Famiglia"* era un motto mazziniano ed una deputatessa sempre attenta ai cosiddetti "diritti civili" (Mazzini scrisse i *"Doveri dell'Uomo"*, per questo non è mai stato tanto popolare...) lo attribuì a Mussolini. Le scrissi che, a forza di pensare politicamente colretto (non è un refuso, scrissi proprio così) aveva preso una grossa cantonata e mi rispose, cortesemente peraltro.

Ho trovato molte analogie tra il pensiero di Mazzini e quello di Corneliu Zelea Codreanu, il fondatore della cosiddetta "Guardia di Ferro" romena, di cui in gioventù lessi le memorie, *"Pentru Legionari"*, tradotte in italiano. Analogie probabilmente involontarie, dovute al fatto che tutti e due esigevano che il nazionalismo, per evitare di trasformarsi in forza bruta e basta, avesse un'adeguata controparte spirituale (mi viene in mente una frase di Cesare Battisti, altro mito della mia scandalosa giovinezza, sulla necessità di depurare l'amor di Patria da quell'orgoglio barbarico che lo deturpa); aggiungerò che Codreanu mai definì come fascista il proprio movimento, anzi ne sottolineò le profonde differenze col fascismo ed il nazionalsocialismo. Lui venne fatto uccidere da un sovrano corrotto nel 1938 ed i suoi seguaci ebbero la sventura di conoscere i campi di concentramento nazisti... strano destino per dei "fascisti", nevvvero?

Capitò anche ad Ettore Tolomei, uno dei primi fascisti italiani a conoscere personalmente Hitler, quando quest'ultimo era ancora pressoché sconosciuto.

Sono entrato, mio malgrado, pure in una storia di cronaca nera, brevemente rievocata anche da Eugen. Nel bel mezzo delle farneticazioni su Gladio (organizzazione diretta dal Ministero della Difesa e fondata da partigiani "bianchi", alcuni dei quali da me conosciuti personalmente, patrioti con i controattributi) mi sono ritrovato indagato per nove mesi ricevendo un avviso di garanzia per costituzione di banda armata a scopo di terrorismo. Il fatto fece un gran rumore, un grandissimo boato e delle fantasie uscite allora sui giornali si potrebbero riempire interi bidoni, botti, barili, canestri, canestrini e tantissimi altri recipienti. Ne sono uscito prosciolto in istruttoria per insussistenza di reato. Spero, prima di passare ad altro stato di esistenza, di riuscire a sapere di chi è la manina che c'era dietro il fatto, poiché mi rifiuto di credere che dietro tutto questo ci possa essere stato solo un personaggio paragonabile allo zio Renzo della canzone di Gaber, *"La strana famiglia"*, quello che è analfabeta ma ha scritto un romanzo ed è sempre lì da Maurizio Costanzo...

Potei ritrovarmi meglio nello svolgimento della mia attività politica quando aderii al PRI. Lì, grazie a Rolando Boesso, che considero il mio Maestro, mi ritrovai finalmente nel mio ambiente. Non rinnego nulla della mia precedente vita politica, non ho commesso nulla di male e ho conosciuto tante brave e oneste persone, alcune delle quali ricordate proprio da Eugen. Probabilmente non sono mai stato fascista, come adesso non sono antifascista, sono come il grande Giuseppe Berto, autore di alcuni capolavori quale *"Il male oscuro"* e *"Guerra in camicia nera"*, semplicemente afascista (a = alfa privativo). Voglio qui ricordare che Boesso, partigiano nell'Alto Garda, fece fare un servizio, per la rete televisiva di cui era proprietario, sulla battaglia della Selva di Tarnova, durante la quale il Battaglione Valanga, della fanteria di marina della Decima Mas, si oppose ai titini che volevano invadere la Venezia Giulia. Un saputello si fece ricevere da Boesso per lamentarsi di questo, poco mancando che non gli desse del fascista. Rolando, che era di una grandissima bontà e che aveva un cuore grande così, non tollerava che gli si facesse saltare la mosca al naso e rispose seccamente all'importuno che chi, in nome dell'antifascismo, giustificasse la cessione allo straniero di una provincia italiana, non solo non aveva capito nulla

di fascismo e antifascismo, ma dimostrava di non aver capito proprio nulla della vita...

A questo punto mi domando cosa significhi fascismo, è un fenomeno storico ben definito e andrebbe affrontato con obiettività, *sine ira et studio*, tacitamente. E' di destra o di sinistra? Cosa c'è di destra nei 18 punti della Carta di Verona? Cosa c'è di destra nel documento di Piazza San Sepolcro? E nella dannunziana Carta del Carnaro, scritta in realtà dal sindacalista rivoluzionario Alceste de Ambris? Non è possibile che un movimento ed un regime che godettero di tale e tanto consenso possano aver fatto solo del male. E forse, avendoli conosciuti personalmente, non erano più fascisti, nel dopoguerra, nemmeno molti di coloro che da Eugen sono stati citati. Hanno chiamato "fascismo" la reazione a certo settarismo, certa imbecillità, certa cattiveria, certa cialtroneria delle quali anch'io sono stato testimone, talvolta vittima, e che non sono ancora terminate, purtroppo.

Facciamo funzionare meglio la democrazia, rispettiamo i valori patriottici e la tradizione che essi rappresentano, facciamo osservare le regole a tutti, manteniamo l'ordine pubblico e vedrete che, salvo qualche folcloristico personaggio sul quale si potrà anche sorridere, non ci sarà più nessuno a definirsi "fascista".

Achille Ragazzoni



edizioni Cedocs - 2021

Collana "Storie di italiani dell'Alto Adige"

*Pubblicazione edita da Cedocs con il contributo della Provincia Autonoma di Bolzano,
Assessorato alla Cultura italiana, L.P. 41/1983*

Tutti gli opuscoli della collana sono consultabili in internet sul sito del Cedocs,
www.cedocs.it nella sezione "Lo scaffale"